

# Stagnazione: da impedimento a breve a tendenza di lungo periodo

**Vocabolario della crisi** Il termine «stagnazione» ha trovato un'applicazione all'attività economica negli anni successivi alla bolla speculativa del 1720. Da allora il suo senso è mutato drasticamente – Quarto articolo della serie

Daniele Besomi

Il termine «stagnazione» è usato, in italiano come in inglese e in francese, più in senso figurato per indicare assenza di movimento e di sviluppo che non nel senso letterale riferito alla immobilità di acque superficiali. Il *Grand Robert* ci riferisce che il senso figurato era in gran voga in francese alla fine del Settecento; probabilmente, come per l'italiano, il modello di riferimento è il termine inglese *stagnation*, in uso come «malsana assenza di attività, di energia ecc.» già dall'inizio del Settecento (*Oxford English Dictionary*). L'applicazione all'economia è di poco successiva: l'espressione «stagnazione del commercio» compare per la prima volta in uno scritto anonimo del 1724, dove si argomenta che l'introduzione di monete di rame in Irlanda avrebbe provocato un aumento dei prezzi e con esso una «completa stagnazione del commercio».

**Come già successo per altre definizioni teoriche il suo uso era tratto dalla terminologia medica sulle patologie**

Uno tra i primi utilizzatori del termine si rifaceva esplicitamente all'analogia medica, che si riferisce alla stagnazione del sangue nelle vene: «per una nazione commerciale, la guerra è un certo grado di morte. È un potente paralizzante, ristagna il sangue. In altri termini è fatale, se non al commercio in generale, alla sua salute e alla sua prosperità» (anonimo del 1729). Questo passaggio è interessante per diverse ragioni, oltre che per l'analogia medica che caratterizza molti dei termini usati in origine per indicare gli stati di crisi (vedi «Azione» numeri 2 e 5, 11 gennaio e 1 febbraio 2010; conviene aggiungere che era frequente l'analogia del denaro con il sangue della nazione, e che il *tableau* della produzione e degli scambi delle merci tra classi sociali e settori economici proposto dai fisiocrati verso la metà del Settecento – il primo vero e proprio modello economico – era stato costruito in analogia con la circolazione del sangue appena scoperta da Harvey). In primo luogo, questo riferimento evidenzia che l'immobilità o assenza di attività implicita nel termine «stagnazione» non va intesa in senso stretto: il commercio non è mai assolutamente fermo, tuttavia un suo rallentamento oltre una certa misura è malsano. Quale sia questo grado di rallentamento, tuttavia, non è specificato, né lo sapranno precisare gli autori dell'Ottocento che continuano a usare il termine in questo senso.

Nonostante questa mancanza di precisione, il termine «stagnazione» ha il pregio di riferirsi a una caratteristica economica concreta, al contrario del termine *distress* (di cui si è discusso nell'articolo precedente: vedi «Azione» numero 20, del 17 maggio 2010) che pure ha avuto più successo all'inizio dell'Ottocento e che si riferiva alla percezione soggettiva degli effetti delle crisi. «Stagnazione» ha così saputo dimostrarsi di qualche utilità nella descrizione del fenomeno, e a differenza di *distress* è sopravvissuto, pur cambiando significato nel corso del Novecento.

Il secondo motivo di interesse del passaggio citato in precedenza risiede nella contrapposizione di «stagnazione» e «prosperità». Nel Settecento e nel primo Ottocento l'antitesi era invocata



Lavoratori senza impiego negli anni Trenta negli Stati Uniti. (Keystone)

in modo generico; ma a partire dal 1830, quando si cominciava a cercare di descrivere con più precisione la catena di eventi che portano alla crisi e che la seguono, il termine «stagnazione» ha talvolta indicato in modo specifico una di queste fasi. Il primo esempio si trova nella voce «credito» dell'*Encyclopedia Americana* (1830), nella quale si descrive il processo circolare delle «alte e basse maree» del credito riferendo che «l'accelerazione dell'industria e l'estensione del credito procedono sino a quando si produce in eccesso, e si torna a uno stato di stagnazione». Più nota, e molto citata all'epoca come ancora oggi, una suddivisione dello «stato del commercio» in fasi che si ripetono in modo circolare: «dapprima, lo troviamo in uno stato di inattività – segue un miglioramento – cresce la fiducia – prosperità – eccitazione – eccesso di trattazioni – convulsione – pressione – stagnazione – malessere (*distress*) – per

concludere di nuovo con l'inattività» (Lord Overstone, 1837).

Altri autori hanno invece usato il termine «stagnazione» per descrivere una caratteristica delle crisi, cioè il fatto che a un certo punto i flussi commerciali rallentano fino a parere quasi fermi. Alcuni autori, tuttavia, interpretavano questo rallentamento come un preludio alla crisi, altri invece come uno dei suoi effetti.

**Dal 1938, con Alvin Hansen, il termine «stagnazione» diventa una nozione associata al lungo periodo**

Il significato del termine «stagnazione» è mutato drasticamente nel 1938, quando Alvin Hansen l'ha asso-

ciato alla nozione di maturità del capitalismo americano. «Stagnazione» ha così smesso di essere considerato un termine riferito al breve periodo per diventare una nozione associata al lungo periodo. Hansen interpretava la mancanza di investimenti che ha caratterizzato l'America degli interi anni Trenta come una conseguenza della fine dell'epoca di crescita estensiva iniziata dopo la guerra civile, e dell'incapacità di trasformarla in crescita intensiva dopo che erano state completate le infrastrutture che richiedevano masse enormi di capitale (reti stradali e ferroviarie, porti, eccetera), così che le opportunità di investimento si erano esaurite. Secondo Hansen l'uscita da una situazione di questo genere sarebbe stata possibile solo tramite massicci interventi dello Stato per stimolare la domanda.

La letteratura sulla tesi stagnazionista ha poi raccolto anche altre correnti di pensiero. Alcune hanno sottolineato

in particolare la crescita dei monopoli e il loro effetto sulle innovazioni tecnologiche (Baran e Sweezy, e più tardi Sylos-Labini), e sulla utilizzazione della capacità produttiva e la profittabilità degli investimenti (Steindl). Altre si rifanno alla scarsità delle risorse e ai problemi ambientali.

Il termine è usato in questo senso anche a proposito di specifici sistemi economici, in particolare i paesi in via di sviluppo ma anche il Giappone, la cui crescita è quasi ferma dagli anni Novanta.

Seppure meno sistematicamente, «stagnazione» è usato anche nell'ambito della teoria dei «cicli lunghi». Si tratta di una teoria associata al nome dell'economista russo Nikolaj Kondratiev, che ipotizzava verso la metà degli anni Venti che le economie capitaliste alternano delle fasi di sviluppo accelerato a fasi di ristagno in cicli di circa mezzo secolo, associati a grandi innovazioni tecnologiche (per esempio le ferrovie, l'automobile, l'elettronica) che catalizzano gli investimenti e la crescita nel periodo del loro sviluppo. Queste tesi sono state poi riprese da Schumpeter nel 1939, e da una vivace letteratura che continua tuttora. Tuttavia, dato che per loro natura queste «onde» sono poco numerose, non vi è una chiara evidenza empirica della loro esistenza, il loro stesso statuto rimane oggetto di dibattito.

Nell'ambito di questo approccio, comunque, le fluttuazioni economiche di più breve periodo vanno pensate nel contesto delle queste grandi linee di tendenza. Durante le espansioni di lungo periodo, le fasi di crescita sono più marcate e prolungate rispetto a quelle di decrescita. Il contrario avviene nelle fasi decrescenti del ciclo lungo, talvolta appunto denominate di «stagnazione». Anche in questa accezione il termine mantiene dunque una connotazione di lungo termine, che lo rende inadatto a descrivere fasi transitorie.



Disoccupati a un ufficio di collocamento per lavori temporanei, Cleveland, Ohio, 1930. (Keystone)